

ANDIAMO AL "NUCLEO" DEL PROBLEMA DELLA MORALITÀ

Don ENRICO MANFREDINI

Delegato Arcivescovile per l'A. C. di Milano

Parliamo di moralità e ne facciamo il tema della « Giornata annuale dell'A. C. » non per lamentare ancora una volta quello che a tutti gli onesti dispiace. Che il malcostume dilaghi ovunque, che si sia smarrito persino il senso del lecito e dell'illecito, che si faccia spesso l'apologia del vizio e si ridicolizzi la virtù, sono constatazioni di tale evidenza da non richiedere alcuna documentazione.

Parrebbe a molti che una mobilitazione generale delle persone per bene, un grido plebiscitario di dolore elevato dalle famiglie italiane ancora sane, riuscirebbe a scuotere l'opinione pubblica e a sollecitare dalle Autorità efficaci misure repressive.

Non discutiamo la bontà del suggerimento: ma invitando, per la Giornata dell'A. C., i nostri Soci a riflettere sul problema dell'immoralità, non intendiamo lanciare appelli per mobilitazioni generali, o per reazioni plebiscitarie. E non abbiamo di mira neppure di invitare i delegati e le delegate della moralità ad opporsi alle pubbliche espressioni di malcostume, scatenando una campagna serrata e martellante di denunce. È giusto e doveroso adire le vie legali perchè sia concessa, di fatto, ai cittadini che la reclamano, la libertà di crescere i propri figli al riparo dalla violenza ossessiva d'un ambiente, che attraverso la stampa, la televisione, il cinema, il teatro, la pubblicità, li assedia senza tregua in casa e fuori, durante il lavoro e nel tempo libero, presentando in forme seducenti, le espressioni più ripugnanti di immoralità.

È senza dubbio legittimo reclamare, per essere onesti, almeno tanta libertà di fatto (non solo di diritto) quanta licenza è impunemente consentita a chi fa apologia del vizio, con l'evidente intenzione di adescare e di sedurre, più spesso a scopo di lucro, e non di rado per sradicare dalle coscienze gli stessi principii basilari della morale.

Ma siamo convinti che il nucleo essenziale della questione non stia qui: il problema non si risolverebbe mobilitando l'opinione pubblica, nè provocando una più forte azione repressiva da parte dell'Autorità Civile.

Ad una sollevazione dell'opinione pubblica, del resto, non si potrebbe arrivare se non quando i cristiani avessero delle convinzioni sicure sui fondamenti soprannaturali della morale e non indugiassero, più o meno consapevolmente, su posizioni mentali e su modi di agire imbevuti di naturalismo e di pelagianesimo.

E per dissipare ogni equivoco, aggiungiamo che non basterà neppure parlare della necessità della Grazia per vivere bene.

Senza dubbio la gente ha bisogno di sentirsi dire più spesso, con assoluta sincerità, che la vita divina in noi è condizione indispensabile di ogni progresso, anche nell'ordine naturale.

Alla nostra generazione, che si esalta per le sue scoperte e per le sue invenzioni, gioverebbe certamente capire che l'uomo non può svilupparsi armoniosamente, nè raggiungere la perfezione della sua natura, nè, in particolare, condurre una vita morale elevata e coerente, senza l'aiuto della Grazia divina. E la lezione farebbe bene anche a taluni cattolici per i quali è evidente l'assioma ottimista dell'Illuminismo che fa l'uomo naturalmente buono e corrotto solo da cause estrinseche, come l'ignoranza, l'ambiente, o la cattiva organizzazione dello Stato, e perciò ripongono ogni fiducia per la elevazione del costume nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica e nel miglior funzionamento delle Questure e dei Tribunali.

Senza negare la necessità di curare una più profonda educazione morale; senza sottovalutare l'importanza dell'intervento tempestivo e forte dello Stato a reprimere abusi, ci sembra che occorra richiamare l'attenzione dei cristiani sul rapporto essenziale che intercorre tra la Grazia e a vita morale: non tanto per porre in circolazione delle idee più aderenti al Vangelo, o per far maturare delle convinzioni morali più profonde, ma principalmente per richiamare i cristiani a vivere in Cristo.

La morale cristiana ha, infatti, questo primo e importantissimo obiettivo; l'unione vitale con Cristo. La norma e il centro della morale cristiana è Cristo; la legge dei Cristiani è Cristo in persona; la vita cristiana è imitazione di Cristo. E non imitazione esterna, sia pure in spirito di obbedienza e di amore: ma rinascita e sviluppo d'un principio divino di azione — la Grazia —, che viene da Cristo e che la mette in grado di compiere, a somiglianza dell'Uomo-Dio, atti di portata divina, senza alterare o sopprimere la natura umana, ma aiutandola, anzi, a raggiungere la sua perfezione integrale, che è perfezione naturale e soprannaturale insieme.

È chiaro, allora, come professare la morale cristiana non significhi esclusivamente accettare i principi etico-sociali del Vangelo; l'adesione agli insegnamenti del Vangelo è solo una tappa preparatoria.

Vivere secondo la morale cristiana è permettere alla Grazia di operare nella propria anima tutto ciò che essa deve; è adoperarsi, ancora, affinché la Grazia diventi lievito della vita di tutto il genere umano.

Insomma, il grande fatto che pone sotto luce nuova il problema morale e ne dà la chiave risolutiva è l'Incarnazione, è la nostra comunione con Dio vivente: in Cristo, Verbo Incarnato, Dio viene a noi e noi, incorporati a Cristo, andiamo a Lui. È vano pensare ad un risanamento del costume, prescindendo dal mistero della comunione dell'anima con Dio, e dalla forza soprannaturale portata nell'anima dal pulsare della vita divina: « senza di me non potete far nulla! » (Jo, XV, 5).

È questo, anzitutto, che la Giornata dell'A. C. vuole vigorosamente sottolineare!

Tutte le iniziative che si potranno escogitare per un risanamento del costume daranno qualche risultato a questa condizione: che partano da persone che posseggano vita e fecondità nella Comunione con Cristo e che siano chiaramente ordinate, in ultima analisi, ad aiutare il prossimo a porsi e a mantenersi in contatto vitale con Cristo.

Tutto il resto, se non partisse di qui, sarebbe fatica sprecata.